

## Approfondimento

Il sito fortificato di Castelvetro, già attestato prima del X secolo, risultò essere fino al 1036 proprietà del vescovo Viberto di Modena che in quell'anno lo cedette a Bonifacio di Toscana, padre di Matilde di Canossa. Proprio la dominazione dei Canossani trova eco nella denominazione del mastio eretto al centro del recinto difensivo e noto anche come *Torre Matildica*. A quel tempo la torre doveva presentare un aspetto di gran lunga meno evoluto rispetto all'attuale e di certo appare plausibile che fosse priva di apparato a sporgere con beccatelli e merli, soluzione quest'ultima che si diffuse solo a partire dal Trecento inoltrato. La struttura rispondeva in primo luogo alla perlustrazione del territorio circostante da un punto elevato ma doveva anche rispondere a funzioni residenziali, ospitando al suo interno la residenza del signore, che garantiva la protezione degli abitanti del luogo permettendo alla popolazione di rifugiarsi all'interno del recinto murato in caso di assedio.

Si può ipotizzare che il nucleo fortificato diventasse progressivamente un fattore di attrazione per una popolazione in cerca di sicurezza, tanto è vero che nel XII secolo, quando la chiesa di Modena lo cedette alla famiglia dei Levizzani, le testimonianze scritte rimandano alla presenza di un borgo oltre che di un castello. Nel 1330 Jacopino Rangone occupò Castelvetro che gli venne allora concesso in feudo dal legato pontificio Bertrando del Poggetto, investitura confermata alla famiglia Rangoni da Borso d'Este. Jacopino Rangone perfezionò le strutture del castello e probabilmente proseguì un processo di residenzializzazione che aveva mutato la configurazione del complesso e la destinazione d'uso dei suoi corpi di fabbrica: così, mentre lungo il versante occidentale del recinto aveva preso forma una sorta di palazzo atto a ospitare degnamente il signore, la Torre Matildica perdeva le antiche funzioni di dimora.

All'aprirsi del Cinquecento un devastante terremoto colpì molti castelli del modenese tra cui Castelvetro. Gravemente danneggiato dall'evento tellurico il castello fu oggetto di una campagna di ricostruzione e nel 1564 sappiamo che vi fu ospitato Torquato Tasso. Sempre durante il Cinquecento le cosiddette "Stanze del Vescovo", situate al piano terra del palazzo signorile vennero affrescate con motivi figurativi di carattere araldico, allegorico, cavalleresco nonché soggetti che rimandano a temi amorosi, alle attività venatorie e alla rappresentazione di paesaggi.

Il castello si presenta oggi come un affascinante architettura fortificata splendidamente inserita nel paesaggio della collina modenese. Il nucleo più antico, ancora oggi riconoscibile, è costituito da una cintura muraria che abbraccia la sommità di una collina, al centro dell'area racchiusa del recinto svetta una torre isolata caratterizzata da una pianta quadrata, una struttura di pietrame e mattoni con base scarpata mentre la sommità si presenta coronata da beccatelli e merli a coda di rondine raccordati per mezzo di archi a sesto ribassato che fanno da sostegno ad una copertura a padiglione.

Lungo il versante occidentale della collina una lunga rampa termina di fronte alla torre-porta che sorvegliava l'accesso al castello. Sempre lungo il lato ovest si attesta il palazzo del signore: un insieme eterogeneo di corpi di fabbrica che, abbandonate le impenetrabile cortine marmoree delle fortificazioni medievali, si dischiude verso la contemplazione del paesaggio con ariosi loggiati. Infine, nella zona meridionale del recinto, si trova la cappella dedicata ai Santi Adalberto ed Antonino.